

Quando le archistar “parlano” in dialetto

Da Villa Malaparte alla Garbatella, un saggio racconta come l'edilizia popolare ha ispirato i grandi architetti

ALESSANDRA IADICICCO

Dalle stalle alle stelle. O alle archistelle. Non è una favola (Cenerentola). Né una storia di riscatto e di rivalsa. Né il racconto a lieto fine di una rivoluzione o della lotta per una rivendicazione. Vi è tuttavia, nell'ascesa di tutto un patrimonio di sapiente edilizia popolare ai ranghi più alti e colti dell'architettura e del design italiani, un che di glorioso, clamoroso, vittorioso. Qualcosa di giustamente orgoglioso. È l'*Orgoglio della modestia*, ben formulato in un motto di Lionello Venturi e esibito come un manifesto nel titolo del bello studio di Michelangelo Sabatino (Franco Angeli, pp. 283, € 35) dedicato all'influenza esercitata sui grandi architetti moderni dalla ricca e variegata tradizione costruttiva vernacolare del nostro paese.

Gli esempi sono spettacolari. Cominciamo con uno tra i più noti. Casa Malaparte: «Una delle più strane abitazioni del mondo occidentale», come scrisse Bruce Chatwin, costruita come lo scafo di una nave che fende le rocce di Punta Massullo a Capri. La realizzò, su commissione e in larga parte su progetto dello scrittore cui appartenne, l'architetto razionalista Adalberto Libera che, lavorando in perfetta e proficua sintonia con il capomastro locale Adolfo Amitrano, mescolò materiali e moduli costruttivi isolani - la pietra, la facciata lineare tipica delle abitazioni capresi, l'ampia e nuda terrazza

solare - con avanguardistici riferimenti nautici tipici dell'età delle macchine. Il futuristico edificio datato anni Trenta dettò una linea di stile, invalsa tutt'ora se, piuttosto di recente, già negli anni Duemila, un progettista di fama e successo come Fabio Novembre si è ispirato alle arditezze di Villa Malaparte per disegnare gli spazi - digradanti verso la conca luminosa di una piscina - dello showroom milanese di Bisazza, il principe del mosaico di lusso.

Analoga traiettoria di lancio - dalla cascina alla vetrina - ha percorso poi, per fare un altro esempio un po' glamour, l'antica seggiola impagliata chiavarese che dal primo Ottocento è un fiero simbolo dell'artigianato ligure, emblematico per la genialità con cui vi si sposano semplicità, solidità e bassissimi costi di produzione. A essa si è ispirato il grande designer Gio Ponti per progettare l'intramontabile «Superleggera», che l'azienda leader dell'arredamento contemporaneo Cassina produce dal 1957. Prezzo attuale al compratore, a seconda del colore e della laccatura del legno, dai mille ai duemila euro.

Ispiratori di trovate geniali e funzionali tanto quanto gli artigiani liguri o i capomastri campani furono anche i manovali alpini, i montanari costruttori di baite «sempre funzionalissime e ragionatissime», stando agli apprezzamenti di Mario Cereghini: così come i colleghi Franco Albini, Carlo Mollino, Ettore Sottsass, e con l'esplicito programma «a noi architetti resta il compito di non fare brutte figure al loro confronto», li prese a modello per edificare certe sofisticate abitazioni alpi-

ne in Piemonte e in Valle d'Aosta. Per esempio la «Stazione albergo al Lago Nero» di Sauze d'Oulx o la residenza hotel «Casa del Sole» di Cervinia, entrambe progettate da Mollino. O, sempre a Cervinia, il Rifugio Pirovano di Albini, sorretto da possenti piloni di cemento che ricalcano l'antica struttura lignea del *rascard*, il tradizionale vano contadino adibito nella Val d'Ayas a magazzino per il grano o alloggio per il bestiame.

Per completare il panorama, ancora un paio di casi, più cittadini ed entrambi macroscopici. Il quartiere La Garbatella di Roma dove, sulla struttura di antiche corti e giardini, si innestarono, su progetto di Gustavo Giovannoni e Innocenzo Sabbatini, i primi insediamenti popolari e operai. E il villaggio lucano di La Martella, creato con radicale intervento urbanistico su iniziativa di Adriano Olivetti per ospitare nel secondo dopoguerra gli sfollati dei Sassi di Matera e preservare la capitale simbolo dell'universo contadino.

Tutti gli esempi citati, risalenti agli anni Trenta, Cinquanta e Sessanta, si riferiscono a un'epoca interessata, in tutta la sua ampiezza, da fenomeni di radicale trasformazione del paesaggio e della società italiani: l'esplosione dell'industrializzazione, la nascita del turismo di massa, la chimera dell'urbanizzazione. Tre istanze profondamente innovative e tutt'altro che distruttive della specifica identità culturale del nostro Paese se mirate a preservarla, a valorizzarla nella sua irriducibile varietà, e a farne un'esplicita impronta di stile: eventualmente apponendovi la firma, un grande nome, un riconoscibile segno d'autore.



Sopra la chiesa di San Vincenzo de Paoli nel borgo La Martella a Matera, opera dell'architetto Ludovico Quaroni. Il borgo fu ideato come villaggio per accogliere gli abitanti dei rioni Sassi in occasione delle operazioni di risanamento condotte nel 1951

La villa di Curzio Malaparte a Capri, realizzata su progetto dello scrittore dall'architetto razionalista Adalberto Libera e dal capomastro Adolfo Amitrano. Fabio Novembre ne ha riletto le linee per lo showroom di Bisazza a Milano

LE BAITE ALPINE

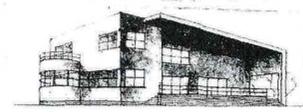
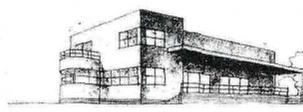
Le linee dei rascardi di montagna rielaborate da Franco Albini, Carlo Mollino e Ettore Sottsass

LE SEGGIOLE LIGURI

La «Superleggera» del designer Gio Ponti rilegge l'antica sedia impagliata chiavarese



Sopra un «rascard», a destra la Stazione al Lago Nero di Sauze d'Oulx, di Carlo Mollino



Ettore Sottsass, progetto di villino, 1936-37

